

◆ **«Le 35 ore sarebbero dannose
È urgente la riforma delle pensioni
Flessibilità, si può fare di più»**

◆ **Il presidente della Fiat sconfitta
Berlusconi sul «miracolo» Aznar: «No
a modelli stranieri da importare»**

Agnelli: Italia in ritardo Recuperare competitività

Le ricette: trasporti, istruzione, ricerca e sviluppo

DA UNO DEGLI INVIATI
ANGELO FACCHINETTO

CERNOBBIO (Como) È necessario porsi un nuovo obiettivo sul quale coinvolgere l'impegno di tutti, come quello posto, e raggiunto, per Maastricht. E questo obiettivo non può che essere una rinnovata competitività del sistema Italia. Una sorta di nuovo parametro, insomma. Giovanni Agnelli interviene per la prima volta come relatore al workshop Ambrosetti sulle strategie aziendali del futuro. E lancia un appello. Alla coesione e alla fiducia.

È un discorso severo quello che Agnelli rivolge alla platea di ministri (sette), imprenditori ed economisti riuniti a Villa d'Este. E anche ottimista. Niente toni di sfida, come quelli usati da Berlusconi nei confronti della maggioranza di governo. E nemmeno assunzione di modelli stranieri, come quello spagnolo di Aznar, sognato da tanti industriali di casa nostra («è difficile applicare le ricette di un Paese a un altro»). Ma una riflessione «da imprenditore» - su ciò che dovrebbe fare l'Italia per tenere il passo nell'Europa integrata. Così parlando di competitività, c'è anche posto per un'incursione sui temi della flessibilità e del costo del lavoro («bisogna attuare la riforma del sistema pensionistico»: «si può fare ancora di più per la flessibilità del mercato del lavoro»). Ma è soltanto un tema, importante, tra gli altri.

«Arrivare in tempi ragionevolmente brevi a innalzare del 9% la competitività italiana - dice il presidente onorario della Fiat - è un traguardo alla nostra portata». Ed è anche un traguardo irrinunciabile. Perché l'Italia, pur coi suoi passi avanti importanti di questi anni, si inserisce nel contesto europeo portandosi dietro elementi di debolezza. E perché, appunto, dal '94 ad oggi, ha denunciato una perdita di competitività, nei confronti dei partner, valutabile nell'ordine del 9%. Ciò che serve, allora, per recuperare il gap, è fare in modo che l'Italia abbandoni anzitutto le sue anomalie. Che si chiamano instabilità politica, anzitutto. Ma anche fragilità dell'economia. E, di conseguenza, minore competitività. «Che non è un rischio, ma un fatto grave, che si è già manifestato e che ritarda la ri-

presa del Paese, ritarda l'occupazione, ritarda tutto».

In nessun'altra democrazia europea - afferma Agnelli - il quadro politico appare frammentato come il nostro. «Invece un'Italia più europea è anche un'Italia che in fatto di stabilità dei governi si dovrebbe porre sullo stesso livello dei suoi partner». Tra le grandi riforme cui è chiamata la classe politica, è urgente perciò quella che «deve condurre alla formazione di maggioranze durevoli». Ma non ci sono soltanto i limiti della classe politica. Anche la fragilità dell'economia è un'anomalia da correggere. Non a caso nell'attuale non entusiasmante quadro europeo di ripresa «l'Italia resta nelle retrovie». E le previsioni dell'Ocse, per il '99, parlano di una crescita, se andrà bene, dell'1,4%, contro una media europea del 2,1. Motivo? Pesa, certo, lo sforzo prodotto nel recente passato per ridurre il disavanzo pubblico. Ma il divario con il resto d'Europa dipende «in massima parte dal progressivo indebolimento della forza trainante dell'industria». Dalla perdita di competitività anzitutto nei confronti dei partner. Non è un caso se le esportazioni verso questi paesi, nei primi sei mesi dell'anno, sono diminuite del 2,1%. «Se questa tendenza dovesse continuare nel prossimo futuro - afferma Agnelli - ad essere pregiudicate non sarebbero solo le prospettive dell'industria italiana e dei suoi livelli occupazionali. Ma tutto il sistema economico». Dunque è un problema di tutti.

Ma come recuperare in tempi brevi questo 9%? Non basta una sola grande misura - dice Agnelli. Servono azioni di grande respiro e complessità, dalle grandi riforme agli abbattimenti dei costi di energia, trasporti, tassi bancari, comunicazioni, burocrazia. Non solo, però. Altre cose possono essere fatte, a cominciare da quelle che sono nell'autonomia possibilità delle aziende possono fare nella loro autonomia responsabilità. Cominciando da un «crescente impegno nel campo della ricerca e sviluppo». Un campo nel quale, nel '97, sono stati investiti 13 mila miliardi. Assai sotto la media europea. Per ritrovare la competitività perduta, insomma, serve un'assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Romiti: denunciemo il patto di stabilità «Non stiamo al passo con l'Europa». L'Avvocato: dovrebbe vergognarsi



Antonio Calanni/Agf

Quali sono le regole fissate dai trattati europei

■ I Paesi che aderiscono alla terza fase dell'Ume perseguono l'obiettivo di avere bilanci pubblici in pareggio o addirittura in attivo. Il valore di riferimento del 3% indicato da Maastricht per il rapporto fra deficit e Pil va inteso come limite massimo invalicabile. Chi sfonda questo tetto, è soggetto di regola a sanzioni, cioè un deposito infruttifero da versare presso la Ue. Il deposito si trasforma in multa se nell'arco di due anni il deficit non ritorna sotto il 3,0%. La multa va a vantaggio dei Paesi «virtuosi» della terza fase, cioè quelli che hanno aderito l'euro e rispettano i criteri. I francesi sono riusciti a strappare ai tedeschi un margine di flessibilità: se la recessione è compresa fra lo 0,75% e il 2% del Pil il Consiglio dei ministri economico-finanziari che decide se applicare o no le sanzioni.



Agnelli si congratula con Valentino al termine della sfilata, sotto Cesare Romiti

Pino Farinacci/Ansa

DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como) Come un anno fa. A Villa d'Este tra Romiti e Agnelli scoccano le scintille. Allora, a dividere presidente onorario ed ex presidente della Fiat era stata la diversa valutazione della situazione economica. Ora ad agitare le acque è una «proposta choc» - anche se non nuova, per la verità - lanciata dal presidente della Rcs. Alla quale l'avvocato (e non solo) risponde con un no secco. L'economia Italia ha il passo lento, mostra problemi di competitività. L'ultimo punto del programma del 25esimo workshop Ambrosetti è dedicata alla stesura di un'agenda per l'Italia. E dopo il modello spagnolo e l'appello alla coesione di Agnelli, Cesare Romiti lancia la sua ricetta. Rinegoziare il patto di stabilità sancito dagli accordi di Maastricht. Il patto, cioè, che ha accompagnato la nascita dell'euro. Provochando lo scompiglio e, pare (i lavori si svolgono a porte chiuse), dando anche il la a vivaci scambi di battute. Con lo stesso Agnelli e col ministro Fassino.

Se l'Italia si sganciasse dalla locomotiva europea - è in sostanza l'ipotesi di Romiti - si potrebbero rimettere in moto gli investimenti senza incappare nella tagliola del rapporto deficit-pil. «Cambiare il patto di stabilità - dice - è necessario. Non possiamo tenerci milioni

di disoccupati così. Se è vero che le aree di povertà crescono, se è vero che i disoccupati non calano, non bisogna chiedersi se è opportuno: è necessario». Frasi che non sono piaciute affatto a Gianni Agnelli il quale, con toni piuttosto duri, avrebbe osservato che l'Italia dovrebbe vergognarsi di avanzare una richiesta simile. Controreplica di Romiti: «Non è un problema di dignità, è un problema di necessità. L'Italia dovrebbe piuttosto vergognarsi del milione di disoccupati».

La proposta, come detto, non è piaciuta al presidente onorario della Fiat. Tanto che tra i due in sala ci sarebbero state scintille. Le ragioni? L'Italia, sostiene Agnelli parlando più tardi con i giornalisti, non si può tirare indietro. E quella del presidente della Rcs viene definita «una proposta choc, tipica del carattere di Romiti».

Ma l'idea di chiedere di rinegoziare il patto di stabilità in una direzione, tra l'altro, già esclusa nel '96, ha suscitato le reazioni negative dei ministri presenti e dello stesso commissario europeo Monti. «Nei termini in cui è stata formulata - afferma il ministro del Lavoro,

Cesare Salvi - non credo sia una strada da seguire. Per fortuna l'Italia ha dimostrato, e continuerà a dimostrare, di essere salda con gli altri e di non aver bisogno di un trattamento di favore». Se un problema c'è, dunque, secondo Salvi è un problema che riguarda tutta l'Europa. Spagna compresa. «Anche se i risultati presentati da Aznar sono migliori dei nostri». Insomma, «davanti alle difficoltà di crescita e di occupazione bisogna porsi la questione di un eventuale miglioramento di quello che è previsto dentro il patto di stabilità». Non di buttare tutto a mare. Anche il ministro delle Finanze, Visco, boccia l'idea Romiti. E «promuove», invece, l'appello dell'avvocato. «Per contrastare la perdita di competitività - sostiene - penso sia la strada giusta concentrarsi sulle questioni evocate da Agnelli».

Sulla stessa linea anche il commissario europeo, Mario Monti. «Ho espresso l'opinione che modificare il patto di stabilità sarebbe inopportuno - spiega ai giornalisti - . E particolarmente inopportuno sarebbe se fosse l'Italia a chiederlo». Poi spiega: «Il patto non è l'ideale dal punto di vista della stabilità economica. Nel '96 questa formulazione non l'avrei voluta. Ma è passata, e adesso sarebbe destabilizzante modificarla. Si potrebbe invece dedicare maggiore attenzione alla composizione della spesa pubblica, avendo un occhio di maggior simpatia per il disavanzo derivante dagli investimenti pubblici».

Non tutti però sono contro Romiti. Il presidente della Rcs incassa l'appoggio del leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti e dell'economista, e premio Nobel, Franco Modigliani. Una convergenza singolare. Che, secondo Bertinotti, tuttavia «indica che anche nello schieramento industriale comincia a farsi strada l'idea che non sia più un tabù cominciare a pensare che è sbagliato mettere la lotta alla riduzione al deficit davanti a quella alla disoccupazione».

Almeno per ora, però, questa posizione sembra largamente minoritaria.

A. F.

L'INTERVISTA

Il ministro Letta: «Se rinneghiamo Maastricht buttiamo a mare i sacrifici fatti dagli italiani»

DA UNA DEGLI INVIATI
FERNANDA ALVARO

CERNOBBIO (Como) In sala, mentre Cesare Romiti e Giovanni Agnelli, com'è tradizione, si contrappongono (l'anno scorso, stesso posto, stesso meeting, l'argomento era stato recessione sì o no) aveva fatto la voce del Governo per spiegare il perché del no della discussione del Patto di stabilità. Fuori, spiega anche come può l'Italia recuperare quei punti di competitività che la allontanano dall'Europa. Enrico Letta, popolare, ministro per le Politiche comunitarie, parla di programmazione negoziata, di fondi strutturali e di riforma del welfare legata soprattutto all'inclusione degli esclusi: quel popolo del 12% che è la metà dei nuovi occupati. E invita il Polo a collaborare con la maggioranza su riforme ed economia. È l'ostacolo della par condicio?

Non può essere rimosso, ma l'opposizione sembra disposta a contrattare.

Ministro, come farà l'Italia a recuperare questi nove punti di competitività che la allontanano dall'Europa? Il presidente onorario della Fiat, Agnelli, ha spiegato la sua ricetta. È d'accordo o c'è un'alternativa? «Noi scontiamo il fatto che siamo stati l'undicesimo Paese a raggiungere l'euro. Questo vuol dire che la perdita di competitività di questi ultimi anni è dovuta anche alla necessità di fare uno sforzo maggiore rispetto agli altri Paesi per raggiungere i criteri di Maastricht. Per noi non è stata una scelta, entrare o no, noi abbiamo corso il rischio di

non farcela, di essere esclusi. Questo sforzo si diluirà nel tempo, in quanto a effetti negativi che oggi hanno raggiunto il picco. Il problema che abbiamo oggi è come contrastare questi effetti negativi, e come farlo rapidamente. Innanzitutto possiamo cominciare con l'impiegare quelle risorse che stanno venendo dalla lotta all'evasione fiscale. Io credo che questi introiti possano essere utilizzati, tra l'altro, per defiscalizzare ulteriormente gli investimenti. Penso a quello che si sta facendo e che dobbiamo continuare a fare per le iniziative imprenditoriali che si prendono nell'ambito dei Patti territoriali e dei Contratti d'area. Quello che poi dobbiamo anche

fare rapidamente è riformare il welfare, per investire in quei settori della spesa sociale sui quali fino ad oggi si è investito poco. Sto parlando delle politiche di avviamento al lavoro e sulle quali abbiamo fatto poco e male. Sto parlando anche di quei nuovi occupati, uno su due secondo le statistiche, che entrano nel mondo del lavoro con un contratto atipico. Per finire, o forse per cominciare, dobbiamo rapidamente fare interventi di infrastrutturazione del Mezzogiorno. Io lo chiamo: 2006, obiettivo 100%. E intendo l'utilizzo di tutti i fondi comunitari, 90 mila miliardi, da indirizzare soprattutto per le infrastrutture del Sud».

Qui a Cernobbio si è sentita una ricetta, non nuova, ma comunque choc. Romiti dice che l'Italia ci guadagnerebbe a rinegoziare il Patto di stabilità...

«La proposta di chiedere deroghe al Patto di stabilità per me è inop-

portuna e negativa per il Paese. E non per una sola ragione. La prima motivazione del mio no è che l'Italia ha fatto grossi sacrifici per raggiungere quegli obiettivi, la seconda è che non abbiamo fatto

soltanto un goal, ma una doppietta, perché abbiamo piazzato un italiano alla presidenza della Commissione europea. E questo dimostra anche che i risultati sono stati giudicati credibili strutturalmente e non come il tipico sforzo degli italiani che agiscono soltanto quando sono a un metro dal burrone. Chiedere oggi una deroga del genere significherebbe sconfiggere quei sacrifici fatti. Detto questo, penso che l'Italia abbia bisogno dell'Europa, ab-

bia bisogno di questo vincolo esterno sulla politica monetaria».

Cosa ne dice di questa contrapposizione, sul patto di stabilità, tra Agnelli e Romiti?

«Mi ha fatto molto piacere sentire dal presidente onorario della Fiat le parole giuste sulla grandiosità dello sforzo collettivo che il Paese ha fatto per il raggiungimento degli obiettivi di Maastricht. Questa valutazione dovrebbe ormai essere patrimonio comune, ma sentirla da una persona autorevole come Giovanni Agnelli è un fatto ancora più importante. Ritengo positivo, poi che anche lui si sia detto contrario all'ipotesi di negoziare deroghe».

Uno strano asse quello Romiti,



Bertinotti, Modigliani...

«Sì, motivato in diverso modo, è un asse che può sembrare paradossale. Ma non lo è. Torna a manifestarsi uno scetticismo trasversale sull'euro che avevamo già sentito».

Ha letto nelle parole di Agnelli un invito alla stabilità politica?

«Sì, un invito alla ripresa delle riforme, a lavorare con la stessa perseveranza che si è costruita sull'obiettivo euro. E trovo questa posizione molto saggia. Una contrapposizione non è affatto utile. È invece utile riprendere il filo del dialogo, sulle riforme, sui temi economici».

Ma, par condicio in testa, non pare che maggioranza e opposizione stiano vivendo un momento di grande collaborazione.

«No, non è un momento tranquillo. Ma credo che sia noi, che il Polo abbiamo la consapevolezza della necessità di un clima diverso. Dico anche che il clima è così perché si è toccato uno dei temi del conflitto d'interesse».

Che potrebbe essere accantonato?

«Assolutamente no. Ma mi pare che ci sia una posizione contrattuale da parte dell'opposizione. Affrontiamolo, abbiamo l'esperienza e gli anticorpi per farlo».

